

TABELLA n.14

RESIDUI

(in milioni di lire)

	1995	1996	1997	1998
<u>ATTIVI</u>				
consistenza all' 1/1	54.284	50.189	48.056	65.882
variazioni	-332	-1.554	-334	-1.582
totale provvisorio	53.952	48.635	47.722	64.300
somme riscosse	18.760	15.600	10.522	38.527
somme rimaste da riscuotere TOTALE A)	35.192	33.034	37.200	25.773
residui dell'esercizio TOTALE B)	14.997	15.022	28.682	14.960
TOTALE RESIDUI ATTIVI (A+B)	50.189	48.056	65.882	40.733
	-7,54	-4,25	37,09	-38,17
<u>PASSIVI</u>				
consistenza all' 1/1	42.730	33.526	36.759	53.702
variazioni	0	0	0	0
totale provvisorio	42.730	33.526	36.759	53.702
somme pagate	14.975	7.263	9.159	17.592
somme rimaste da pagare TOTALE A)	27.755	26.263	27.600	36.110
residui dell' esercizio TOTALE B)	5.771	10.496	26.102	9.986
TOTALE RESIDUI PASSIVI (A-B)	33.526	36.759	53.702	46.096
variazioni %	-21,54	9,64	46,09	-14,16
SALDO	16.663	11.297	12.180	-5.363
variazioni %	44,22	-32,20	7,82	-144,03

0,2 nel 1996 e nel 1997 e dello 0,3 nel 1998, collocandosi quindi su valori decisamente non accettabili.

Conclusivamente, pur nella considerazione del carattere endemico della formazione dei residui attivi o passivi in conto capitale per le ragioni innanzi (6.5.2 e 6.5.3.) esposte, i livelli complessivi dei residui potrebbero avviarsi a normalizzazione in forza di una incisiva condotta gestoria volta in tal senso.

6.5.4.3. L'avanzo di amministrazione

La tabella 13 espone un avanzo di amministrazione in costante crescita: è passato infatti dai 41,4 miliardi del 1995 ai 66,6 miliardi del 1998.

Alla determinazione di detto avanzo hanno cooperato il saldo dei residui, che è stato negativo solo nel 1998 ed il saldo attivo delle riscossioni - pagamenti, presente in ciascun anno, ma in special misura nel 1996 (20,2 miliardi) come sottolineato sub 6.5.4.1., ciò che ha consentito di fronteggiare ampiamente l'eccedenza di 5,3 miliardi dei residui passivi.

In ciascun anno la misura dell'avanzo ha tratto origine anche dal livello iniziale di cassa, in progressivo aumento.

Una positiva funzionalità gestoria, peraltro, si configura alternativa ad un consistente progressivo accumulo di avanzo di amministrazione, che sia cioè eccedente rispetto ad una prudenziale misura dello stesso.

Già l'Ente - come in precedenza sottolineato - destina risorse proprie al finanziamento d'interventi in conto capitale, che vanno ad aggiungersi ai più consistenti interventi etero-finanziati.

In presenza, peraltro, di un ampio programma operativo, quale emerge dal piano triennale, non difettano esigenze d'interventi, non eccezionalmente impegnativi, cui destinare ulteriori risorse proprie, con salvezza - beninteso - di quella misura di salvaguardia che deve connotare l'avanzo di amministrazione.

6.6. I risultati economici.

I dati della tabella n. 15 evidenziano in ciascuno dei tre anni avanzi economici, peraltro in progressiva contrazione.

Connotato comune ad essi è il saldo attivo di parte corrente - ugualmente con un trend regressivo - tale da fronteggiare adeguatamente il saldo di segno negativo emerso negli ultimi due anni in ordine alle poste extra-finanziarie.

6.6.1. Dalla lettura combinata dei dati delle tabelle 11 e 12 emerge che al saldo attivo corrente hanno contribuito decisamente - sebbene in differenti misure di anno in anno - le entrate per vendita di beni e prestazioni di servizi, nonché i proventi patrimoniali (canoni demaniali, in particolare), il cui complessivo ammontare ha coperto ampiamente il consistente onere connesso alle spese di funzionamento, relative all'apparato dell'Ente (il personale, in particolare) e all'acquisto di beni e servizi.

6.6.2. Quanto all'equilibrio dei costi-ricavi, due sono le poste significative. Va sottolineato in primo luogo che il relativo endemico segno negativo è stato ribaltato nel 1996 dalla massiccia posta di 8,45 miliardi di sopravvenienze attive, che, come già accennato in precedenza, provengono dal 70% delle somme per trattamento di fine rapporto spettanti al personale in servizio al 31 dicembre 1993, anticipate dall'Ente e successivamente versate dallo Stato, perchè poste a suo carico con l'art. 28, c. 1 della legge di riordino.

6.6.3. Tra le variazioni patrimoniali attive figurano peraltro anche 6 milioni di plusvalenze patrimoniali. Tale posta avrebbe dovuto essere incrementata di 3.446,6 milioni realizzati a seguito del conferimento delle n. 4 gru portacenitori alla Porto Napoli spa, come del resto è dato leggere nella stessa relazione amministrativa al consuntivo (pag. 34). Invece tale importo risulta appostato con dubbia correttezza tra le entrate finanziarie, sicchè l'avanzo eco-

nomico del 1996, benchè non sia esatto l'importo di 6 milioni di plusvalenze, è correttamente determinato in 14,3 miliardi.

6.6.4. L'altra posta rilevante in tema di equilibrio costi-ricavi è costituita dalle insussistenze attive (le ricordate variazioni riduttive dei residui attinenti ai proventi per canoni demaniali).

Nel 1996 la indicata consistente sopravvenienza attiva (8,45 miliardi) ha consentito di fronteggiare largamente il complesso dei costi, comprensivi dell'esposta insussistenza attiva di 1,55 miliardi, mentre nel 1998 la (ugualmente presente) sopravvenienza attiva di 3,9 miliardi (pari al saldo del 30% dei censati importi del t.f.r.) non ha consentito la copertura di tutti i costi, comprese le insussistenze attive (cancellazioni di canoni demaniali) pari a 1,58 miliardi.

6.6.5. La struttura dei costi in ciascun esercizio annovera come componenti determinanti gli ammortamenti e deperimenti, nonchè gli adeguamenti del fondo t.f.r..

Quanto a quest'ultimo, il calo del 1998 è da rapportare al ridimensionamento del personale per effetto della cessazione del rapporto di lavoro di 79 unità (per prepensionamenti, dimissioni, quiescenze etc.), come in precedenza ricordato.

In particolare, poi, nel 1997 è stato utilizzato per intero il fondo "scarto cartelle" di 928,2 milioni, ciò che ha determinato la contrazione dei conferimenti complessivi per ammortamenti e deperimenti (2.348 milioni), risultati interamente attinenti al fondo ammortamento per immobilizzazioni tecniche (e così i 3.873 milioni del 1998).

Le quote degli ammortamenti sono state determinate secondo i coefficienti stabiliti con decreto del Ministro delle finanze del 31 dicembre 1988 ai sensi dell'art. 67, c. 2 del T.U.I.R..

TABELLA n.15

SITUAZIONE ECONOMICA

(in milioni di lire)

	1995	1996	1997	1998
<u>PARTE PRIMA</u>				
Entrate finanziarie correnti	35.932	42.647	41.333	36.468
Spese finanziarie correnti	25.930	30.496	32.280	30.170
Differenza	10.002	12.151	9.053	6.298
<u>PARTE SECONDA</u>				
Componenti che non danno luogo a movimenti finanziari				
<u>Ricavi</u>				
Variazioni patrimoniali straordinarie:				
- sopravvenienze attive	718	8.453	55	3.915
- plusvalenze	0	6	137	4
Totale ricavi	718	8.459	192	3.919
<u>Costi</u>				
Ammortamenti e deperimenti	4.444	3.165	2.348	3.783
Ammortamenti costi pluriennali	105	96	64	61
Adeguamento del fondo trattamento fine rapporto	2.028	1.270	1.175	771
Interessi ex art.28 legge 84/94	63	26	0	0
Variazioni patrimoniali straordinarie				
- insussistenze attive	332	1.554	334	1.582
- minusvalenze	3	157	0	235
Totale costi	6.975	6.268	3.921	6.432
Differenza	-6.257	2.191	-3.729	-2.513
Avanzo(+) o disavanzo(-) economico	3.745	14.342	5.324	3.785
Variazione %	-69,86	282,96	-62,88	-28,91

6.7. I risultati patrimoniali

6.7.1. Cenni sulle poste attive

La posta relativa agli immobili si articola nei valori relativi ai beni del demanio marittimo realizzati e in formazione, alle opere portuali e ai fabbricati.

I primi due costituiscono un'elevata aliquota della posta: i beni marittimi risultano stabilizzati su 116,7 miliardi, i secondi presentano un quasi raddoppio nel 1997 (30,8 miliardi) e una riduzione a 27,7 miliardi nel 1998.

L'intera posta risulta incrementata in ciascun anno dei valori relativi agli interventi in conto capitale per opere e impianti portuali esaminati nel paragrafo 6.5.3. cui si fa rinvio.

Le immobilizzazioni tecniche esprimono prevalentemente il valore delle attrezzature e macchinari e il loro trend regressivo è da rapportare alla graduale esclusione di alcuni di questi ultimi dal ciclo produttivo.

Le poste relative alle disponibilità liquide riproducono i livelli della consistenza di cassa esaminati nel paragrafo 6.5.4.1. cui si fa rinvio e, quanto al 31 dicembre 1998, i 71,96 miliardi traggono origine da 5,76 miliardi corrisposti dall'Agensud destinati al pagamento di lavori ed opere dalla stessa finanziati, nonché da 66,2 miliardi di entrate proprie dell'Ente e da trasferimenti effettuati dallo Stato.

Tali somme sono depositate nella contabilità speciale n. 32983 della Sezione di tesoreria Provinciale di Napoli.

Il servizio di cassa è svolto dal Banco di Napoli, che, in quanto responsabile di detto servizio, detiene titoli di terzi depositati a garanzia di obblighi contrattuali assunti nei confronti dell'Ente, nonché i titoli corrisposti dal Ministero delle finanze per rimborsi di imposte (come chiarito nella successiva nota).

TABELLA n.16

SITUAZIONE PATRIMONIALE

(in milioni di lire)

	1995	1996	1997	1998
<u>Attività</u>				
Disponibilità liquide	24.823	48.274	51.679	71.963
Residui attivi	50.189	48.056	65.881	40.733
Crediti bancari e finanziari	143	93	38	14
Investimenti mobiliari	298	499	1.226	1.724
Immobili	131.163	135.703	151.948	157.247
Immobilizzazioni tecniche	44.855	30.983	31.893	29.558
Beni immateriali	154	154	154	154
Altri costi pluriennali	928	928	0	0
Totale attività	252.553	264.690	302.819	301.393
<u>Deficit patrimoniale</u>				
-Disavanzi ec. es. prec.	25.833	22.088	7.746	2.422
Totale a pareggio	278.386	286.778	310.565	303.815
Conti d'ordine	141	76	133	122
<u>Passività</u>				
Residui passivi	33.526	36.759	53.702	46.096
Debiti bancari e finanziari	4.563	3149	3.125	3.181
Fondi di accantonamento	12.263	12.520	12.586	8.433
Fondi di ammortamento	44.016	35.970	37.100	38.656
Totale passività	94.368	88.398	106.513	96.366
<u>Patrimonio netto</u>				
Acc.ex art. 55 D.P.R.517/86	177.986	181.750	196.440	201.376
Rett. immob.ni per amm.ti pregressi	745	745	745	745
Fondo dotazione attrezzature	1.542	1.543	1.543	1.543
Avanzo economico	3.745	14.342	5.324	3.785
	184.018	198.380	204.052	207.449
Totale a pareggio	278.386	286.778	310.565	303.815
Conti d'ordine	141	76	133	122

Quanto ai residui attivi, richiamate le considerazioni espresse sub 6.5.4.2. - va sottolineata la riduzione nel 1998 dell'ammontare di quelli verso lo Stato (da 40 miliardi circa a 17 miliardi circa), importo questo che è di poco inferiore ai crediti verso l'utenza.

Gli investimenti mobiliari riguardano prevalentemente le partecipazioni, passate dai 298 milioni alla fine del 1995 a 499 milioni dopo un anno, a 1,22 miliardi nel 1997 e a 1,72 miliardi nel 1998.

E' al riguardo da tenere presente che nel 1996 l'Ente ha sottoscritto il 40% (400 milioni) del capitale sociale della s.r.l. Servizi ecologici portuali cui è stato trasferito il servizio di pulizia delle aree (cfr. par. 5.5.), e che dette partecipazioni rientrano tra quelle previste nell'art. 23 c. 5 (parte finale) della legge di riordino n. 84/1994⁷³

Nel 1998 poi l'ulteriore incremento della posta (investimenti mobiliari) per 500 milioni - come è dato leggere a pag. 30 della relazione amministrativa al consuntivo - "è stato impegnato dal Comitato portuale nella prospettiva della costituzione di una società di logistica", che, per contro, avrebbe dovuto essere il presupposto dell'impegno e della quale ad ogni buon conto non è ancora avvenuta la costituzione.

Da ultimo, i 154 milioni di beni immateriali attengono all'avviamento pagato a suo tempo per gli impianti ferroviari e i 928 milioni di costi pluriennali del 1996 riguardano lo scarto cartelle di mutui passivi contratti in passato dall'Ente.

⁷³ Nel 1997 vanno considerati anche 327 milioni corrispondenti al valore nominale dei titoli attribuiti all'Ente dal Ministero delle finanze quale rimborso di crediti d'imposta relativi agli anni 1982, 1983, 1985, 1986 e 1987.

6.7.2. Cenni sulle poste passive.

Si prescinde dalla posta relativa ai residui - esaminata nel paragrafo 6.5.4. - il cui importo ha per beneficiari prevalentemente i fornitori.

I debiti bancari e finanziari - privi di alcun diretto rilievo gestorio - consistono esclusivamente nei depositi cauzionali a garanzia di obblighi assunti o per contratto o per provvedimento di concessione demaniale. In ciascun anno le entrate (cap. 31) sono state, rispettivamente, 4,9 miliardi, 9, 4 miliardi e 1 miliardo e le spese (cap. 48) per la restituzione di detti depositi sono state 6 miliardi, 4 miliardi e 1 miliardo. La somma algebrica delle entrate e delle spese di ciascun anno, aggiunta alla consistenza iniziale d'esercizio, ha determinato la quantificazione della posta indicata nella tabella 16 per ciascun anno.

Dei due fondi di accantonamento quello relativo al t.f.r. costituisce la parte più rilevante della posta.

Nel 1996 ha registrato esigue variazioni; l'accantonamento è stato di 1,2 miliardi e l'utilizzo di 1,08 miliardi; nel 1997 vi è stata coincidenza tra accantonamento e utilizzo (1,1 miliardi), mentre nel 1998 il massiccio esodo di 79 unità, in precedenza sottolineato, ha determinato una impennata dell'utilizzo del fondo (4,98 miliardi) - a fronte di soli 771 milioni di accantonamento - con la conseguente contrazione del fondo stesso da 12,1 a 7,89 miliardi.

Il fondo rischi su crediti, pari a 343,5 milioni alla fine del 1995 è stato incrementato di 71 milioni nel 1996, di 64 milioni nel 1997 e di 61 milioni nel 1998, pervenendo alla fine di detto anno a 540 milioni, stante l'assenza in ogni anno di prelievi.

Quanto alla posta relativa agli ammortamenti, va ancora in questa sede sottolineato che il relativo fondo riguarda esclusivamente le immobilizzazioni tecniche (impianti portuali, attrezzature e macchinari, macchine e mobili di uf-

ficio) e non anche le opere e gli immobili demaniali marittimi (banchine, moli, approdi etc.) realizzati mediante interventi pubblici, suscettibili di deterioramento e comportanti quindi costose manutenzioni straordinarie.

Su siffatta prassi, comune del resto alle altre consimili istituzioni portuali, nel precedente referto era stata auspicata una riflessione in sede di regolamento di contabilità da parte delle amministrazioni dei trasporti e navigazione, nonchè del tesoro, ma non è dato scorgere alcuna traccia al riguardo nel testo di recente definito.

Ad ogni modo, risulta dai documenti di bilancio una utilizzazione nel 1996 del fondo di 11,2 miliardi - a fronte di una quota annua di 3,1 miliardi - produttiva perciò di una contrazione del fondo stesso di oltre 8 miliardi.

Nei due anni successivi, per contro, si sono registrate utilizzazioni contenute (290 milioni nel 1997 e 2,22 miliardi nel 1998), inferiori rispetto alle quote d'integrazione annue (2,35 miliardi nel 1997 e 3,78 miliardi nel 1998), conseguendone una lievitazione del fondo, prima a 37,1 miliardi, e, poi, a 38,65 miliardi.

Come già anticipato nel paragrafo 6.6, l'Ente nella determinazione dell'ammortamento prescinde dalla disciplina civilistica del medesimo e quindi dalla considerazione del costo storico di ciascun bene, in base alla quale l'ammortamento è volto ad attribuire a ciascun esercizio una quota parte del costo sostenuto per l'acquisizione del bene.

Le quote d'ammortamento sono - per contro - determinate in base alla normativa fiscale, e cioè in funzione della deducibilità di esse dall'imponibile, onde le medesime quote non possono essere superiori a quelle risultanti dalla applicazione (al costo dei beni) di taluni coefficienti stabiliti con decreto del Ministro delle finanze (cfr. D.M. 31 dicembre 1988).

Si rileva, ad ogni modo, che il fondo ammortamento così determinato ha superato nel 1998 il valore delle immobilizzazioni tecniche, esposto nella corrispondente posta attiva.

6.7.3. Il patrimonio netto

Il patrimonio netto continua ad essere articolato dall'Ente, oltre che nell'avanzo economico dell'esercizio, in ulteriori fondi di accantonamento.

Il più rilevante è il fondo ex art. 55, comma 3, lett. b) del T.U. n. 917/86, relativo alle imposte sul reddito, per il quale i proventi contributivi o per liberalità non concorrono alla formazione del reddito di esercizio se accantonati in apposita riserva ed utilizzati per copertura di perdite di esercizi.

In presenza delle già ricordate perdite di esercizio dal 1979 al 1991 l'Ente ha costituito tale riserva appostandovi i contributi pervenutigli dallo Stato ed enti pubblici per opere ed impianti portuali ed assimilando ai contributi i finanziamenti a totale carico dello Stato o degli enti: la posta in graduale aumento è pervenuta ad oltre 201 miliardi nel 1998.

Il fondo dotazione attrezzature consiste nel fondo di dotazione del pregresso Consorzio autonomo del Porto di Napoli.

Considerazioni conclusive

7.1. L'urgenza della definizione dell'impianto legislativo

Nel periodo in esame le autorità portuali e quindi anche quella di Napoli hanno operato in un quadro normativo ben lontano dall'essere compiuto: solo sul finire del 1996 è giunta a termine, mediante la legge n. 647 del 23 dicembre di detto anno, quella lunga serie di decretazioni d'urgenza integrativa - ma solo parzialmente - dell'impianto posto con la legge di riordino in materia portuale (L. n. 84/1994).

La successiva legge n. 30 del 1998 ha apportato ulteriori ritocchi, senza che, peraltro, possa considerarsi concluso nelle sue linee portanti il disegno riformatore delineato con la citata legge n. 84.

Resta invero ancora in via di definizione legislativa la disciplina della fornitura di lavoro portuale temporaneo, che costituisce un tassello rilevante della riforma, volta - come noto - al conseguimento, accanto a decisivi altri obiettivi, anche della soppressione di situazione di monopolio nel lavoro portuale.

L'adeguamento sostanziale della disciplina posta con l'art. 17 della legge n. 84, ai principi del Trattato di Roma in tema di concorrenza e di divieto dell'abuso di posizione dominante costituisce - conseguentemente alla decisione della Commissione dell'U.E. n. 744 del 21 ottobre 1997 - una misura urgente anche con riferimento alla realtà operativa del porto di Napoli: come precisato nel paragrafo 5.8.3, invero, alle variazioni imprevedibili di domanda di mano d'opera l'utenza di detto scalo continua a far fronte con la provvista ancora esclusiva assicurata dalla compagnia dei lavoratori portuali, trasformatasi in società per la fornitura di servizi e di mere prestazioni di lavoro.

7.2. Considerazioni in tema di procedure per la stipula dei C.C.N.L.

In relazione poi ad alcune delle innovazioni legislative intervenute la Corte nel corso del presente referto si è soffermata in particolare sulla atipicità di talune conseguenze derivanti dalla introdotta esclusione applicativa nei confronti delle autorità portuali del D.Lvo n. 29 del 3 febbraio 1993 (concernente la revisione della disciplina in materia di pubblico impiego).

Sotto un primo riflesso è stata posta in rilievo una situazione di scarsa trasparenza in sede di contrattazione collettiva.

La medesima, invero, avrebbe dovuto essere guidata dai criteri posti dal Ministro dei trasporti e della navigazione volti al rispetto delle "compatibilità con le risorse economiche, finanziarie e di bilancio", come prescrive il nuovo testo dell'art. 10, c. 6 della legge di riordino.

La contrattazione per contro, si è svolta tra l'Assoporti e i sindacati autonomamente, senza cioè la effettiva predeterminazione di detti criteri e senza la documentazione (allegata al contratto) della indicazione della copertura complessiva della spesa, così come, invece, è prescritto dall'art. 52, c. 2 del D.Lvo n. 29 in ordine ai contratti collettivi stipulati per la generalità delle pubbliche amministrazioni.

Appare opportuna una riconsiderazione del problema in sede legislativa volta ad appurare se non sia perciò eccedente il principio di ragionevolezza la deroga derivante per le autorità portuali alla regola-posta per la generalità delle amministrazioni pubbliche diverse da quelle dello Stato - per la quale occorre una autorizzazione di spesa ad hoc per la stipula dei contratti collettivi che viene disposta nelle stesse forme con cui vengono approvati i bilanci con distinta indicazione dei mezzi di copertura (art. 14, c. 3 D.Lvo n. 387/1998).

Il previsto sganciamento delle autorità portuali - per contro - dalla disciplina del D.Lvo n. 29 ha generato una specie di "ius singulare" in favore delle medesime, volto in effetti a garantire la prosecuzione delle procedure - in tema di contrattazione collettiva - pre-vigenti alla legge di riforma n. 84/1994, che, paradossalmente sotto certi aspetti erano più garantistiche di quelle attuali.

Ed invero la parte datoriale era allora costituita da rappresentanti di diverse amministrazioni dello Stato, mentre in atto tale ruolo è svolto - in luogo dell'ARAN, persona giuridica di diritto pubblico - dall'associazione privatistica delle varie autorità portuali (Assoporti).

Alla Corte pare che il problema meriti una riflessione, atteso che la prospettiva del sostanziale allineamento del regime normativo, ma specialmente retributivo, dei dipendenti delle autorità portuali a quello dei lavoratori delle imprese portuali finirebbe per sovrapporre logiche normative retributive che per contro sono del tutto differenti, posto che in base alla legge di riforma le prime operano solo sul versante pubblicistico (controllo, coordinamento, programmazione etc.), mentre le altre mediante l'esercizio delle operazioni portuali perseguono i fini imprenditoriali propri delle imprese private, e cioè il conseguimento del massimo profitto.

7.3. La inesistenza di attribuzioni tipicamente gestionali alla dirigenza

La menzionata deroga poi al D.Lvo n. 29 del 1993 disposta nei confronti delle autorità portuali si riflette anche sulle problematiche relative alla applicabilità nei confronti delle medesime della disciplina distintiva tra organi competenti per l'indirizzo politico-amministrativo e organi di gestione (art. 3).

Il disposto attuale del comma 3 dello stesso articolo, per il quale le attribuzioni dei dirigenti in materia gestionale possono essere derogate soltanto

espressamente ad opera di specifiche disposizioni legislative non appare risolutivo del problema, perchè destinatarie della norma paiono configurarsi solo le amministrazioni pubbliche a loro volta assoggettate alla disciplina del D.Lvo n. 29, sicchè irrilevante si configura la inesistenza di una "espressa" deroga in favore delle autorità portuali nel testo attuale dell'art. 6 c. 2 della legge di riordinamento o in altra sede legislativa.

E' dato concludere perciò che alla dirigenza delle autorità portuali non spetti l'adozione degli atti e provvedimenti indicati nell'art. 3, c. 2 del citato D.Lvo n. 29, ancorchè rafforzati e resi immediati per effetto dell'art. 45, c. 1 del D.Lvo n. 80 del 1998; ma solo l'adozione di quelli contemplati nell'art. 10 della legge n. 84/1994, tra i quali non si rinvencono atti che impegnano l'amministrazione verso l'esterno.

In tale contesto la ripartizione di compiti tra presidente, comitato portuale e segretario generale delineata negli artt. 8, 9 e 10 della L. n. 84 risulta immodificata, sicchè all'Ente continua a essere vietato integrare sul terreno operativo le attribuzioni del Segretario generale; questo resta privo perciò di competenza in ordine alla adozione di quegli atti e provvedimenti amministrativi elencati nell'attuale testo dell'art. 3, c. 2 del citato D.Lvo n. 29/1993 che - per contro - rientrano nella competenza inderogabile della dirigenza della generalità delle pubbliche amministrazioni.

La esposta singolarità pare alla Corte meriti una riflessione in sede legislativa, attesa la sintomatica insufficiente sua correlazione con i principi costituzionali di ragionevolezza e del buon andamento degli uffici, quest'ultimo assunto ormai generalmente quale giustificazione della esposta distinzione funzionale tra organi di indirizzo politico e organi di gestione.

7.4 Il controllo di gestione e il servizio di controllo interno

Per quanto più specificamente attiene all'Autorità portuale di Napoli, nel paragrafo 2.5 si è dato atto, una volta superata la stasi dell'iter di nomina del presidente, del rapido decollo degli altri organi dell'Ente, al quale peraltro non ha corrisposto un ugualmente sollecito avvio dell'impianto della nuova struttura operativa dell'Ente, posto con la determinazione dell'organico della segreteria tecnico-operativa, varato solo nei primi mesi del corrente anno.

E' d'uopo che l'Ente proceda ora - in conseguenza - ad un adeguamento dell'articolazione delle aree operative - stabilendo le corrispondenti funzioni e la specifica assegnazione di unità - in stretta correlazione con le attribuzioni contemplate dalla legge n. 84/1994 in capo alle autorità portuali.

In tale nuova strumentazione operativa non va trascurata - in applicazione dell'indirizzo fatto palese dal Ministero vigilante - la costituzione dell'ufficio di controllo interno, apparato indispensabile all'attuazione del controllo di gestione.

L'operatività di tale Ufficio consegue non solo alla previsione normativa dell'art. 12, c. 1 del D.Lvo n. 279/1997, sulla riforma del bilancio dello Stato (emanato in attuazione della delega legislativa conferita al Governo con la legge n. 94 del 1997, ai principi ispiratori della quale si conforma l'attività dell'Autorità portuale, come è formalmente sancito nell'art. 1 del nuovo regolamento di contabilità dell'Ente), ma altresì al recente disposto dell'art. 1, c. 3 della legge 25 giugno 1999, n. 208, che pone agli enti pubblici il termine di un anno ai fini dell'adeguamento del proprio sistema di contabilità e dei relativi bilanci ai principi contenuti nella citata legge n. 94/1997.

In tale prospettiva si segnala al Ministero dei trasporti e della navigazione, nonchè a quello del tesoro la sollecita predeterminazione - che avrebbe potuto essere effettuata in sede di approvazione del regolamento di contabilità delle